

II FRONTE TASSE DIVIDE ANCORA L'UNIONE EUROPEA

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 12 luglio 2021

Dopo molti anni di discussioni infruttuose, l'Ocse ha approvato l'idea di una global corporate tax, che costringa le multinazionali a pagare le tasse in quei Paesi in cui realizzano i loro profitti, evitando così il fenomeno ormai generalizzato dell'elusione fiscale. Per la Ue, che da tempo chiede un provvedimento del genere ed era arrivata a minacciare di imporlo in modo unilaterale, si tratta di una vittoria storica.

Per il commissario europeo agli affari economici Paolo Gentiloni, la decisione pone fine «a questa corsa al paradiso fiscale o a cercare il Paese dove si pagano meno tasse. Una corsa che ha consentito ai grandi colossi multinazionali di accumulare dei profitti incredibili che questo accordo finalmente conclude». In effetti, la global tax supera il vecchio modello industriale di tassazione, che imponeva il prelievo fiscale là dove sorgevano le fabbriche che producevano i beni di consumo. Di fronte ai giganti dell'economia immateriale, la tassazione si sposta dal produttore al prodotto la cui vendita genera il profitto. La svolta è stata resa possibile dal cambio di rotta deciso dall'amministrazione Biden, dopo dopo che Trump si era opposto in modo categorico a qualsiasi decisione multilaterale in materia fiscale. Ora, però, il presidente americano si trova a fronteggiare una forte resistenza interna. E, paradossalmente, anche l'Europa si scopre divisa su un provvedimento che aveva lungamente perseguito e fortemente voluto.

Quattro Paesi hanno espresso riserve sulla corporate tax: Polonia, Irlanda, Ungheria ed Estonia. L'argomentazione di base è che una tassa del 15 per cento «danneggerebbe la crescita economica».

Dopo molte pressioni, e la promessa di escludere dall'imposta una parte del settore industriale, la Polonia ha ritirato il suo veto. L'Irlanda mantiene la riserva, ma si dichiara «impegnata nel processo», anche se vorrebbe una tassazione minima inferiore.

L'Estonia, e soprattutto l'Ungheria, non solo mantengono il loro veto, ma hanno anche contestato la legittimità costituzionale del provvedimento, invocando una sentenza della Corte di Giustizia del 2006 secondo cui la creazione di succursali in Paesi con una

tassazione inferiore non costituisce dumping fiscale. Non solo i due governi minacciano di non approvare una normativa fiscale Ue, che richiede l'unanimità, ma lasciano anche capire di essere pronti a fare ricorso in Corte di Giustizia.

La guerriglia delle tasse ripropone così per l'ennesima volta la questione del diritto di veto che rischia di paralizzare la Ue, ma che i sovranisti italiani ed europei vogliono difendere a spada tratta. L'Estonia ha una popolazione di un milione e trecentomila abitanti. L'Ungheria ne conta 9 milioni e seicentomila. Due Paesi con un totale di 11 milioni di abitanti vorrebbero bloccare una legge voluta da 25 governi con un totale di 440 milioni di cittadini.

Questa è la democrazia che difendono i sovranisti.